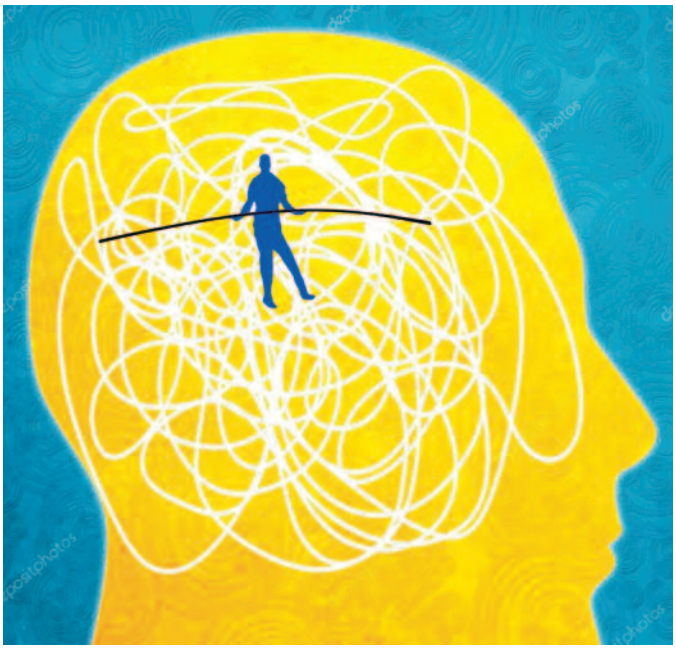
UNA DIVERSA LETTURA DEL DISTURBO PSICHIATRICO



Le notizie recenti di soggetti collocati sulle prime pagine dei giornali per fatti, purtroppo incresciosi, portano alla ribalta la malattia mentale nel suo cambiamento culturale.

In passato tutti ricordano che il soggetto psichiatrico era "segregato" quindi controllato e le famiglie alleggerite di pesi, talvolta veramente ingestibili.

Certamente, la domanda della società è cambiata negli ultimi decenni non soltanto nell'organizzazione e strutturazione dei servizi, ma proprio dal punto di vista culturale ed antropologico.

Mentre negli anni Sessanta c'era un'impellente richiesta di maggiore libertà rispetto alle vecchie norme sociali, negli anni Duemila abbiamo assistito ad un indebolimento delle ideologie che hanno caratterizzato i decenni scorsi e si è fatto strada un certo "relativismo culturale" sempre crescente che porta a mettere in dubbio valori universali, validi per tutti.

La ricaduta sulla psicologia individuale è evidente.

Mi ha molto colpito tempo fa la tesi dello psichiatra Luigi Tavolaccini (*) che ha parlato di un passaggio da Edipo a Narciso. La sua interpretazione del problema salute mentale mi ha colta di sorpresa, mi ha veramente incuriosita e ho cercato di approfondirla.

Il noto psichiatra torinese infatti ha rilevato come da tempo siano scomparsi i principi fondativi della famiglia e della società. "Evaporata la figura del padre come simbolo dell'autorità e depositario della legge – sosteneva Tavolaccini - si è passati dalla ricerca della libertà individuale (Sessantotto) all'individualismo sempre più spinto che, in ultima analisi, altro non è che narcisismo".

Secondo l'illustre specialista, negli anni '40 la depressione era la patologia dell'affettività, manifestata come tristezza, ansia, melanconia, come comportamenti legati al senso di colpa, al non rispetto della legge. Il padre era colui che rappresentava l'Edipo e la depressione la patologia di fallita identificazione con il padre.

Sempre accogliendo l'analisi dello studioso citato, la depressione oggi si presenta come patologia dell'agire, con inibizioni di varia natura, con continua ansia di prestazione. E' in crisi non l'identità del soggetto, ma le sue mancate *performaces*, i suoi ruoli non raggiunti, la percezione di non essere all'altezza dei canoni dettati dalla società. E' il narcisismo che alberga in noi a sentirsi sconfitto. Si passa dalla patologia dell'identificazione alla patologia dell'identità.

In realtà è proprio il narcisismo che porta ad aver necessità di un costante bisogno di approvazione, anzi di essere idolatrati spesso dalle persone più care (i genitori) che non si accorgono di cadere in questo meccanismo perverso. Se riflettiamo, è proprio "Lo specchio di Narciso" che deve sempre rimandarci un'immagine grandiosa di noi stessi e farci credere che essa sia reale.

Questo vuol dire che l'individuo dipende dagli altri, dallo specchio e che, se non si sente confermato o addirittura negato, può diventare spietato anche nei riguardi di se stesso. Ne sono prova negli ultimi anni gli attacchi di panico, i disturbi alimentari, i fenomeni di bullismo.

La riflessione fatta ci porta a credere che il relativismo culturale degli ultimi dieci anni ha causato la fine delle ideologie, dei grandi partiti e l'erosione dei vecchi patti di solidarietà sociale. Sì è determinata la nascita di una "società liquida", così la chiamano i sociologi, una società senza precisi confini culturali, senza valori inconfutabili e idee di riferimento largamente condivise.

Negli ultimi anni, complice la crisi economica, si è affermata la società del risentimento, talvolta del rancore, della paura con la ricerca del capro espiatorio. In alcuni casi sono l'islam, i rom, i clandestini che nulla hanno a che fare con i nostri problemi di fondo.

E allora che cosa chiede l'attuale società alla psichiatria?

Alleviare le sofferenze individuali, controllare, se è possibile, i comportamenti devianti.

Purtroppo scarseggiano sempre più le risorse economiche e il re-inserimento nella società diventa una vera utopia. Più che mai è necessaria la costruzione di una rete di solidarietà e di supporto con le Associazioni dei pazienti e dei famigliari, con le Cooperative Sociali, con i Servizi Sociali e gli altri soggetti, i Volontari, che, con la loro azione gratuita e solidale, con le loro capacità di accoglienza, di prossimità e di ascolto, possono costituire un valore aggiunto alle offerte della Sanità, oggi incentrata più sull'ambito tecnologico che sulla ricezione dei vissuti e delle ansie esistenziali dei pazienti.

Nadia Gandolfo
Responsabile Formazione SPDC

(*) Dott. Luigi Tavolaccini, già Direttore del Dipartimento di Salute mentale dell' ex ASL1, è scomparso nel 2014.
Impegnato sui temi della fragilità e dell'inclusione sociale, ha scritto:
"Da Edipo a Narciso: psichiatria e società negli ultimi quarant'anni".